

## BREVI NOTE SUL TEMA DELLE SACRE ICONE

Oriente e Occidente concordano nell'affermare che fondamento dell'icona è l'incarnazione di Dio nel Figlio, il Verbo del Padre, la Parola fatta carne. Dio ha così ricevuto un volto umano ed è quel volto che l'icona narra con linguaggio pittorico. L'icona è immagine della Parola. L'icona non è un quadro, non deve essere guardata come un quadro, ma deve essere vista come il risultato di un'azione tesa a svelare l'invisibile che si dona e si congiunge al visibile. Il pittore di icone toglie un velo e dietro appare una realtà che il pittore svela: apre una finestra che si spalanca sull'invisibile. Non crea, ma fa vedere, è un testimone; scrive ciò che gli viene dettato, come gli Evangelisti.

Fin dai suoi inizi la Chiesa ha cercato di servirsi di immagini che potessero avere lo stesso valore della Parola.

Secondo la tradizione della Chiesa la prima icona che rivela il volto di Cristo è quella che appare durante la sua vita terrena e che viene chiamata "Santo Volto", non fatta da mano d'uomo, perché è opera dello Spirito Santo.

Narra una leggenda che il re di Edessa, Abgar, ammalato di lebbra, inviò un servo da Gesù per chiedergli la guarigione. Poiché Gesù non poteva recarsi da lui il servo provò a fargli un ritratto, ma non ci riuscì. Allora Gesù prese un panno, se lo passò sul volto e su di esso rimasero impresse le sue sembianze. Quel panno venne chiamato *Mandyllion*, fazzoletto. Alla vista di questa immagine il re guarì.

Secondo un'altra tradizione questa immagine sarebbe rimasta impressa su di un velo che una donna, chiamata Veronica, avrebbe portato a Gesù per asciugargli il sudore durante la salita al Calvario.

Questa immagine di cui si trovano notizie in alcuni documenti storici scomparve durante il sacco di Costantinopoli ad opera dei crociati nel 1204.

La stessa immagine è poi stata riprodotta in numerose icone bizantine.

L'icona accompagna la Parola proclamata, l'Eucaristia celebrata. Ci si pone davanti all'icona non tanto per guardare, ma per essere guardati, per entrare in comunione con l'immagine rappresentata nell'icona.

Scrivono Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose: «Non è il credente a guardare l'icona, ma è il volto iconico che guarda il credente e suscita in lui l'esperienza della Presenza: "Sono guardato, c'è Qualcuno davanti a me, Qualcuno che fissa lo sguardo su di me e mi ama, Qualcuno che mi chiama per nome". Presenza efficace, trasformante, anzi, trasfigurante, perché Presenza che opera incessantemente e rende il cristiano conforme, somigliantissimo al Cristo da cui prende il nome. »